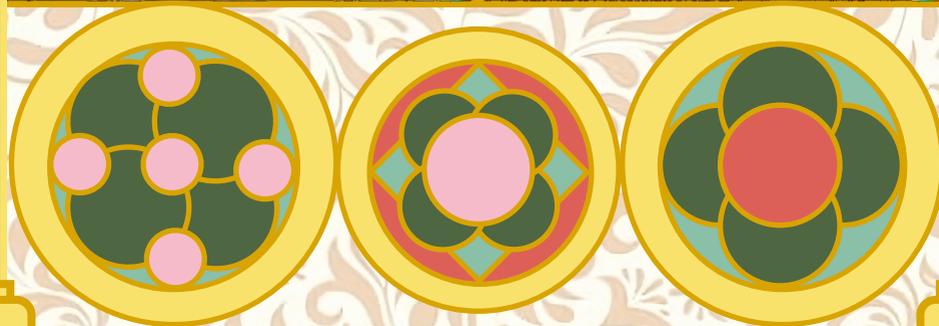
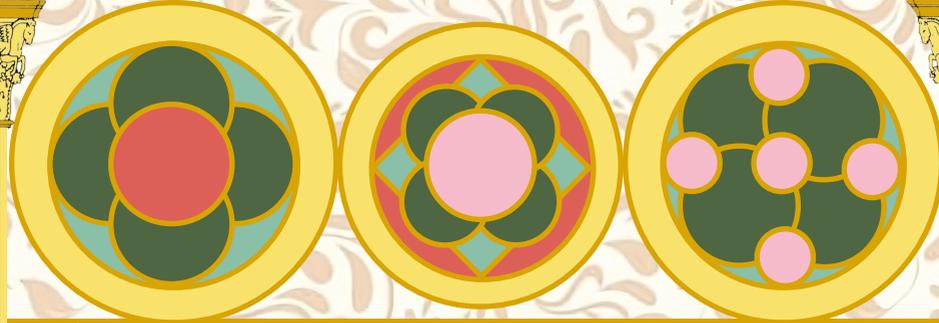


Weiliero

n. 25 , maggio , a.s. 2022/2023





- 4 Editoriale
- 5 Battibecco
- 6 Galateo a un banchetto
- 8 La poetessa della follia
- 10 Divinità Strane
- 11 Cuore Infranto
- 12 Poesie
- 14 Il Processo
- 17 Organistica
- 18 Mitologia Italiana
- 20 Haiku
- 22 Must - Cult
- 24 Weebspot
- 26 Alice in Borderland
- 28 La moda del '700
- 30 Oroscopus



Illustrazione in copertina:
Alice Ragaini

LA REDAZIONE

Direttori

Marzio Calabrese
Giulia Donnarumma

Impaginazione

Marzio Calabrese

Coordinamento

Alberto Sana
Daniela Ornaghi

 @justweilpeople

 ilweiliero@gmail.com

 weiliero.wordpress.com

Editoriale

Anche quest'anno volge finalmente al termine: l'estate è ormai alle porte. Che siate ancora in attesa degli esami di maturità, dei recuperi a settembre o pronti a godervi una pausa estiva, per quest'anno vi salutiamo con questo ultimo numero. Inoltre, vi auguriamo di cuore di godervelo con tranquillità in queste ultime giornate di scuola. Quest'edizione ci trasporta negli ambienti rococò di inizio '700, con il suo sfarzo e la sua cura per il dettaglio, ma con uno stile del tutto rimaneggiato.

Un ringraziamento:

- alla redazione, che lavora duramente su ogni pagina di questo progetto;
- al prof. Sana e alla prof.ssa Ornaghi, che ci sostengono e ci incoraggiano;
- ai lettori, che ci danno gratificazione e supporto per questo lavoro collettivo.

Bon voyage!
Ci presto

Galateo a un banchetto

PAROLE Linda Stella

ILLUSTRAZIONE Adelaide Ceruti

Nella vita di un patrizio romano del 115 d.C il pasto più importante della giornata era la cena – *coena* – perché assumeva un carattere conviviale, legato alla vita sociale, e doveva rispondere a regole precise.

Le cene dell'antica Roma iniziavano verso le 15 o le 16 per terminare al calar del sole e potevano durare anche sei-otto ore. Gli ospiti, una volta arrivati, si facevano pulire i piedi dagli schiavi prima di sedersi a tavola; più presto si iniziava, più ci si straziava: perciò, colui che si metteva a cena a mezzogiorno era considerato vizioso.

Attorno al tavolo erano disposti a ferro di cavallo tre triclini da tre posti ciascuno per un totale di nove commensali. All'ospite più prestigioso spettava la posizione di sinistra del triclinio centrale, il *locus consularis*; il padrone di casa si poneva alla sua destra.

La partecipazione alle cene era importantissima per la vita sociale dell'uomo romano al punto che, a meno di non avere ospiti a casa propria, era indispensabile andare a cena da qualcuno. Non era raro che gli ospiti portassero altre persone non invitate: esse prendevano il nome di *umbrae* e sedevano su semplici sgabelli e sedie.

Un buon banchetto prevedeva almeno sette portate ed era diviso in due parti: la prima costituiva il pasto vero e proprio composto da cibi solidi e bevande; nella seconda parte si continuava a bere mentre gli ospiti erano intrattenuti da attrazioni di vario genere. Durante la cena era considerato sconveniente affrontare temi politici; ben accetti, invece, erano pettegolezzi, battute e versi poetici. Il banchetto cominciava con una *gustatio*, un antipasto con cibi leggeri come



uova, zucche, verdure, polli e ostriche accompagnati da vino. Seguiva la *mensa*, costituita da un piatto di pesce, carne e verdure; quindi, una seconda portata detta altera cena composta da arrosti che potevano essere cucinati direttamente davanti agli invitati. L'ultima portata era detta *secundae mensae* e comprendeva dolci, frutta fresca e frutta secca.

Tutte le pietanze venivano consumate con le mani, non esistendo ancora le forchette, mentre c'era una varia gamma di coltelli e cucchiai da cui l'abitudine di servire cibi a pezzetti. Ogni scarto veniva gettato a terra e raccolto dagli schiavi a fine serata; gli ospiti si lavavano le mani con acqua e teli appena ne sentivano la necessità. Perfino i denti erano curati molto, con l'uso di stuzzicadenti d'argento a doppia punta: una punta lunga, piatta e ricurva apposta per i denti, l'altra con forma a cucchiaino usata per pulirsi le orecchie, di fronte a tutti!

In contrasto con l'odierna consuetudine, i rutti erano considerati segno di gradimento, nobiltà e saggezza, così come le flatulenze.

La Poetessa della Follia

PAROLE Giorgia Del Medico

“Sono nata il 21 a primavera\ ma non sapevo che nascere folle\ aprire le zolle\ potesse scatenare tempesta”.

Lo scrisse Alda Merini chiedendosi perché aprire le zolle, cioè essere al di fuori degli schemi, fosse considerato così sbagliato. Il suo essere fuori dagli schemi era genio o follia?

Alda Merini fu internata in manicomio per la prima volta a sedici anni, quando le venne diagnosticato un disturbo bipolare. Dopo esserne uscita, fu internata nuovamente nel 1965, un giorno in cui diede in escandescenze e il marito chiamò l'ambulanza. La vita in manicomio era dura e piena di sofferenze: le degenti non erano viste come persone ed erano trattate senza alcun tipo di riguardo. Alda Merini e le sue compagne venivano svegliate alle cinque di mattina e fatte sedere su una panca. Non potevano parlare tra di loro. A guardarle ci si accorgeva che le loro facce erano tutte uguali; a tal riguardo, la poetessa,

nel suo libro “L'altra verità: diario di una diversa”, ipotizzò che ciò fosse dovuto ai farmaci. I medici, infatti, credevano che con medicinali ed elettroshock avrebbero risolto tutto, ma la verità è che spesso non servivano a nulla: anzi, peggioravano soltanto la situazione. Alda Merini subì quarantasei elettroshock. Per quarantasei volte i medici le provocano attacchi epilettici attraverso l'uso di corrente elettrica. Secondo loro, aveva subito un trauma da piccola, in conseguenza del quale necessitava di trattamenti psicoterapeutici, non meritava di essere considerata come qualsiasi altra persona e lei, come le altre degenti, non erano ritenute capaci di intendere e di volere. Le donne ricoverate venivano lavate e vestite dalle infermiere e in caso di ribellione venivano legate con corde di canapa al letto. Solo più tardi

Alda Merini e le altre cominciarono a potersi lavare da sole e a vestirsi a loro piacimento. Ma se questa è la storia della sua follia, ecco quella del suo genio. Il suo innato talento fu scoperto da Giacinto Spagnoletti. La poetessa aveva solo quindici anni, quando già vide alcune sue poesie pubblicate. Fu ostacolata dal primo marito a cui la poesia non piaceva. Continuò a scrivere: molte sono le poesie che compose, molti gli scrittori e gli editori che riconobbero il suo talento. Nei suoi scritti trattò soprattutto di temi religiosi, dedicò poesie ai suoi amici e anche all'universo femminile. Ad un certo punto, però, smise di comporre chiudendosi in un profondo silenzio. L'attività letteraria della poetessa risentì, inevitabilmente, della sua condizione mentale. Dal momento dell'internamento al Paolo Pini di Milano, non ebbe più contatti con il mondo esterno e visse in un luogo saturo di forti odori e risonante di grida che le provocarono infinite sofferenze.

Per la poetessa, la scrittura e la poesia erano un rifugio, un posto sicuro; appena le fu possibile, tornò a scrivere grazie ad un medico che le regalò una macchina da scrivere. E

continuò a farlo sino al giorno della sua morte, il primo novembre 2009, avvenuta a causa di un tumore osseo. Nella sua vita si sposò due volte ed ebbe quattro figlie che non vide crescere per i numerosi internamenti. Loro non si vergognarono mai della madre e ancora oggi ne parlano per raccontare a tutti la sua vita. Una vita segnata da sofferenze e piena di ostacoli e difficoltà. Ce lo ricorda anche Roberto Vecchioni nella sua canzone intitolata “Canzone per Alda Merini”: il testo recita “Io non scrivo più niente, mi legano i polsi, ora l'unico tempo è nel tempo che colsi, qui dentro il dolore è una cosa usuale ma l'amore che manca, è l'amore che fa male”. Aveva ragione dicendo che era l'amore a farle male perché durante gli anni del manicomio e in tutta la sua vita furono la dolcezza e la comprensione a mancarle. Spesso quando sentiamo il nome di Alda Merini ci vengono in mente parole come manicomio e follia ma le sue poesie sono testimonianze del suo genio. E forse giustamente Aristotele diceva che “non ci fu mai grande ingegno senza un pizzico di follia”.

Divinità Strane

PAROLE Sara Braggion

Una delle culture meno conosciute al mondo è probabilmente quella delle civiltà precolombiane, ma per fortuna ci siamo noi a risolvere il problema, presentandovi alcuni degli dei più interessanti! Ah Puch è il dio della morte nella cultura maya, una delle divinità più importanti del mondo delle tenebre, un essere malevolo al quale erano dedicati sacrifici umani. Ha più di una manifestazione: è capo del Mitnal (uno dei nove mondi inferi della mitologia maya) con il nome Hunhau; come Cizin provoca terremoti, mentre nelle spoglie di Yum Cimil visita i malati in cerca di vittime. Nelle raffigurazioni appare come uno scheletro con il capo gonfio (come un cadavere in decomposizione) spesso agghindato da campanelli o da un collare di occhi umani, ritratto nell'atto di danzare o fumare. Tlaloc è una divinità degli aztechi, signore delle acque, delle tempe-

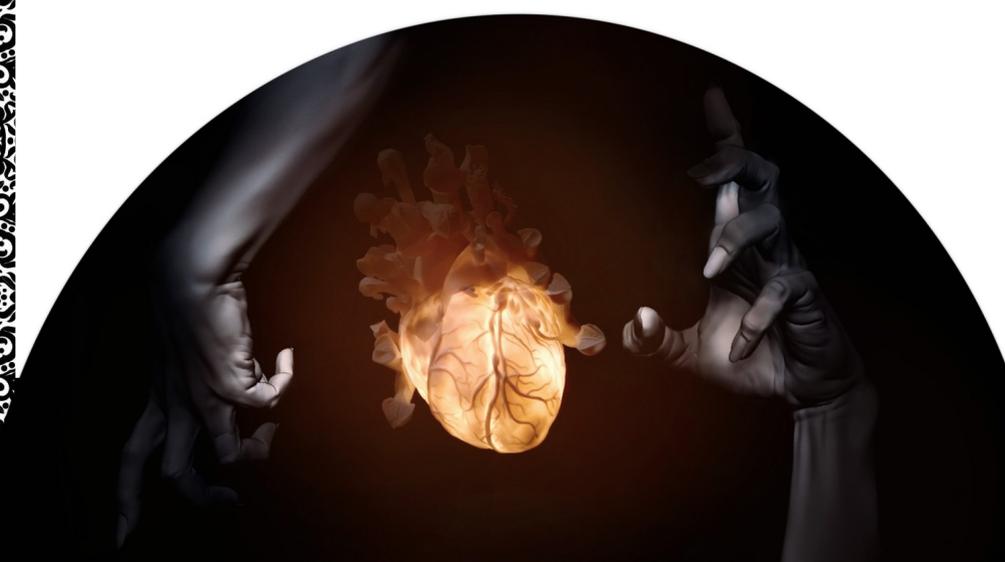
ste, delle piogge, delle nevi e della primavera. Era venerato soprattutto nella città di Huejotzingo, in Messico; gli si sacrificavano prevalentemente bambini che venivano annegati. Tlaloc viene comunemente dipinto come un essere blu con delle zanne. Gli aztechi credevano che fosse responsabile sia delle inondazioni che della siccità. Nella mitologia azteca, Tezcatlipoca era il dio della notte e delle tentazioni, della bellezza e addirittura della guerra. Veniva talvolta chiamato "specchio fumante" perché possedeva uno specchio da cui usciva fumo che usava per uccidere i nemici. Era uguale ma opposto al dio Quetzalcoatl tanto che gli aztechi li consideravano due divinità gemelle. Quetzalcoatl (signore dei venti e delle arti) significa "serpente piumato" e tale aspetto aveva il dio che secondo alcuni è una figura realmente esistita.

</3

PAROLE Sara Lo Nigro - Naomi Apavaloaei
ILLUSTRAZIONE Sara Lo Nigro

Avrete sicuramente sentito parlare di cuori infranti o spezzati, forse in situazioni romantiche. Ebbene, oggi sono qui per dissipare un po' di romanticismo. La sindrome da cuore spezzato è una forma improvvisa e dolorosa di insufficienza cardiaca: in sostanza il cuore si indebolisce e il ventricolo sinistro si contrae. I sintomi e il modo in cui si manifesta questa situazione possono ricordare un infarto; la differenza sta nel fatto che il sangue non smette di circolare, quindi non c'è il tasso di mortalità provocato da un infarto. Capita alle persone

che hanno appena subito un forte stress, come la morte di una persona cara o un divorzio, ed è molto più frequente nelle donne (circa 80%) che negli uomini. Ecco una curiosità: questa sindrome viene chiamata anche sindrome di Takotsubo, perché viene studiata soprattutto in Giappone. "Tako" vuol dire polpo e "tsubo" è, invece, un'unità di misura dello spazio. I takotsubo, in Giappone, sono delle gabbie utilizzate per catturare i polpi. I ventricoli, contraendosi, assumono una forma simile a queste gabbie.



Il Tempo

ILLUSTRAZIONE
Maria Grazia Piazzese

Lotta per la cara sopravvivenza
Vivo alla giornata
poiché sono schiacciata
fra il passato dei rimorsi
e il futuro delle angosce
Elsa Tagliabue

La bellezza del tempo può
essere
osservata in vari modi nei
meandri della nostra mente,
basta solo ricordarsi qualche
volta di aprire bene gli occhi
e vivere.

Gislene Castelli

Distruggevi il mio passato
Con il tuo presente,
Siamo stati tutto
Senza essere mai niente

Francesco D'Atri



quanto
quanto il tempo scorra lento
momento in movimento
sinuoso, corpulento
un presente passato
di natura sfuggente
e di fretta latente
quanto il tempo scorra veloce
cuore vorace
feroce, battito precoce
un presente futuro,
un lontano imminente
e di fretta evidente
quanto il tempo scorra
non è dato dal noi corrente
dal noi che è stato
o che sarà;
ma dal giudizio del noi presente
che uno sguardo al passato
lancerà.

Nicole Milan Milan

Il Processo

PAROLE Anonimo
ILLUSTRAZIONE Sara Lo Nigro

Il martelletto cala. «Lei è sotto processo» annuncia la voce senza volto. «D'ora in avanti ha diritto al silenzio: qualunque cosa dica, potrà essere utilizzata contro di Lei». Annuisci senza mente. Ti sei appena arrogata il sacrosanto diritto al silenzio; tagliata le braccia, tagliata le gambe. Esci dal tribunale. Ti manca l'aria. Non capisci per cosa ti abbiano convocato. Sei innocente! Eppure menti a te stessa: conosci perfettamente il tuo crimine. Semplicemente, non lo ricordi. Ricordi solo che oltre le palpebre ti vedevi nuotare in un liquido vermiglio, umido. Poi qualcosa si è rotto, e tu hai respirato e hai pianto e hai urlato. Ora sei sotto processo. Io so che durante la vita ti diranno che non ti devi curare del processo. Ma mentono:

io lo so, poiché la loro lingua maligna recita sempre nel retro del mio cranio. La Sentenza ti presenterà al mondo, alla stregua di Maria con un piccolo Gesù profano. Adesso sei nel corridoio, illuminato da vetrate verdazzurre. Fai fatica a respirare: hai scelto di non parlare perché non sai come difenderti. Il tuo avvocato ti è stato assegnato d'ufficio, e non sembra esattamente prodigarsi per la causa. Ti condanneranno qualsiasi cosa avessi detto o fatto: la Giustizia è tutto tranne che uguale per tutti; è una dea bendata cieca davanti agli eventi, non davanti agli uomini. L'approvazione degli altri, non importa quanto fittizia, è indubbiamente meglio del loro giudizio. E tu sei innocente, innocen-

te come un bianco coniglio. Io invece sono il peggiore dei corrotti; la concussione è la mia arte. Faccio di tutto, attuo ogni sorta di sordido raggiro, pur di ingannare la Giustizia e sfuggire al processo: simulo e dissimulo, nascondo i miei bisogni dietro a quelli degli altri. Perché per me ogni pena è una pena capitale. Soprattutto quando piangevo si radunava il tribunale; perciò, ho imparato a piangere in solitudine. A quanto pare, la tristezza non è un diritto. Siede sul suo scranno il Gran Campione dell'Inquisizione. L'Inquisizione è in ogni anima e in ogni luogo e guarda tutto con il suo paio di occhi che sono gli occhi di Dio. L'Inquisitore ha il suo trono sulle vette più alte della mente. C'è chi non lo sente e chi, a furia di ascoltarlo, è diventato sordo. I membri dell'Inquisizione sventrano le tue carni malate per trovare il cancro della colpa. Non l'hanno trovato e allora tu... offri loro le carni sane. È giunta l'ora della Sentenza.

Entri in tribunale. Ti sorprende quando una persona della giuria ti restituisce il tuo stesso paio di occhi. Prendi posto, inquieto, accanto al tuo avvocato. Fai saettare lo sguardo per la sala, che non fa altro che ricambiarti con il tuo stesso identico sguardo. La stanza è piena di Te. Confusa ti prendi tra le mani la testa che gira: perché io? pensi. Perché proprio io ho scelto di ergermi a giudice, giuria e carnefice? Per te stesso sei a un tempo il giudice più indulgente e quello più severo. Hai gli occhi sbarrati, dietro una nera cella. Grazia e Giustizia duellano per la tua anima. Le spade cozzano l'una contro l'altra; non la tua Grazia, non la tua Giustizia. Ma quelle della Giuria: prodotto dell'egoismo di un Uomo e non di Dio. La spada cade a terra con un tonfo. Ha vinto Giustizia per la tua anima pura; Grazia sarà per un'altra anima sordida. Tieni la testa bassa come se il collo fosse già sotto la gogna. La sentenza è: condanna a morte. Così è deciso. L'udienza è tolta.



L'organo



PAROLE Luca Mandotti

Il XIX secolo segna la rinascita dell'organo a canne, strumento che tutti i più grandi compositori degli ultimi due secoli, come Johann Sebastian Bach o Wolfgang Amadeus Mozart, avevano amato e padroneggiato, ma la cui prassi compositiva ed esecutiva era divenuta estremamente fiorita e rigida. In particolare, tale linea decisamente barocca era stata imposta dagli organisti francesi del tardo '700, che rifiutavano sistematicamente l'importanza dell'improvvisazione che invece grandi maestri quali lo stesso Bach avevano coltivato con proficui risultati e veneravano le forme compositive tradizionali che si erano consolidate nel tempo.

È paradossalmente a Parigi, in Francia, che lo strumento ritrovò nuova vita, presumibilmente per due ragioni: in primis, la diffusione del sentimento romantico e della tendenza al sinfonismo e alle gran-

diose sonorità orchestrali; in secundis, il progresso tecnologico in ambito costruttivo, ovvero la possibilità di realizzare imponenti strumenti dalle enormi potenzialità timbriche e sonore grazie alle novità introdotte principalmente dal celeberrimo organaro Aristide Cavillé-Coll (1811-1899), primo a utilizzare il sistema della leva Barker, in grado di alleggerire notevolmente il peso del tasto su organi di grandi dimensioni dotati di un imponente sistema meccanico di trasmissione. Importanti esponenti di tale rinascita sono César Franck (1822-1890), organista titolare della basilique Sainte-Clotilde-et-Sainte-Valère e professore di organo al Conservatoire de Paris, nonché abile nell'arte improvvisativa e nell'uso della pedaliera, e Charles-Marie Widor (1844-1937), organista titolare della basilique Saint-Sulpice e successore di Franck al Conservatoire.



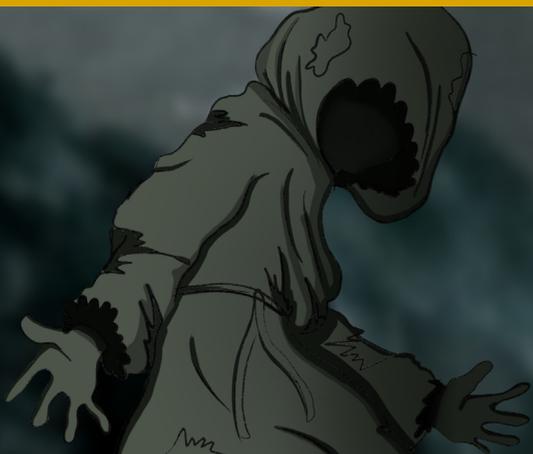
PAROLE Lara Scaccabarozzi

ILLUSTRAZIONE Yelizaveta Golovchuk - Leila Jellari

Tre creature mitologiche provenienti dal Nord, Centro e Sud del nostro Paese, che ne hanno influenzato detti e cultura!

Chiamato anche Ammazzamurello o Mazzumaja, è un folletto di montagna la cui attività principale è quella di dare fastidio e fare dispetti agli abitanti della zona, colpendo appunto con la sua mazza i muri delle case. Si-

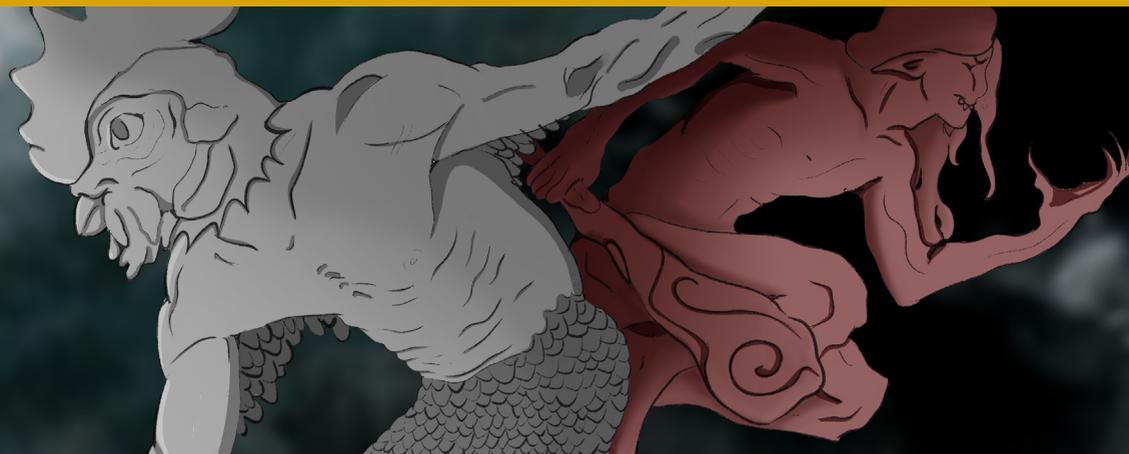
mile alla tradizione irlandese, la sua presenza potrebbe indicare un tesoro nelle vicinanze, oppure il suo picchiare sul muro sarebbe presagio di disgrazie o di un tentativo da parte di un defunto di comunicare coi propri cari.



Campania - O'Munaciell'

È lo spiritello di un bambino deforme o un uomo di bassa statura che indossa un saio da frate e scarpe con fibbie argentate. Secondo la tradizione infesterebbe la città di Napoli, e anche lui si divertirebbe a combinare scherzi o a fare gradite sorprese ai suoi abitanti, da qui il detto: "O Munaciello: a chi arricchisce e a chi appezzentisce". Infatti, a seconda della simpatia che prova

ad alcuni può lasciare soldi in casa, suggerire numeri fortunati della tombola, o addirittura mostrare il suo tesoro, se la persona che visita ha fatto di tutto per impedire che qualcosa di brutto accadesse ma non ci è riuscito. In altri casi però può essere molesto, "allungand' e man 'n gopp' e femmene", rompendo oggetti o soffiando nelle orecchie di chi dorme.



Veneto - Bisso Galeto

Nato da un uovo deposto da un vecchio gallo e covato da un serpente per nove anni, il Bisso Galeto possiede le sembianze dei due animali. Capace di accrescere e diminuire la propria grandezza a piacimento, e possiede un veleno talmente potente da impregnare addirittura le armi di chi ne viene morso. Il suo sguardo pietrifica chi lo guarda, e gli unici modi per scon-

figgerlo sono: il canto del gallo, le donnole e lui stesso, se guarda il suo riflesso. In altre versioni invece il morso è capace di alterare la personalità, rendendo chi ne è colpito nervoso, "cattivo", tanto da aver creato questo detto nel dialetto veronese: "sa ghetto, te galo smorsegà el Bisso Galéto?" per indicare un bambino cattivo.

L'haiku: un viaggio evocativo

PAROLE Tommaso Viganò - Lara Scaccabarozzi

Stella cadente
bambino sognatore
un desiderio

Luna pallida
tragitto innevato
passi leggiadri

Nuvola in cielo
brina sugli alberi
giornata che inizia

Tommaso Viganò

Svelto il Nonno
arancio metà viso
sfreccia in bici

Botta e risposta
dibattito tra gufi
ultima frase

Un po' di luce
a nascondino gioca
pallido sole

Lara Scaccabarozzi

Il raggio di sole, il fruscio del vento, il croscio dell'acqua...tutti questi elementi ambientali hanno in comune il fatto di potersi considerare autentici, per quanto quasi impercettibili. Nella vita quotidiana, infatti, non giocano un ruolo da protagonisti, visto che sono offuscati da tutti i sentimenti, le difficoltà e gli impegni che essa comporta. Nonostante ciò, dal XVII secolo in poi, vi è stato un cambiamento, che ha reso questi piccoli istanti superflui interminabili e simbolici: la nascita dell'haiku. Per haiku si intende un componimento poetico giapponese, che tradizionalmente non presenta un titolo, è composto da tre versi rappresentanti situazioni differenti e rispettivamente composti da cinque, sette e cinque sillabe. Ci sono, inoltre, quattro elementi principali che arricchiscono questo componimento: -il 'kigo', ossia il riferimento stagionale, che può essere per esempio costituito da una pianta o un animale tipico del periodo; - lo 'ya', che invece rappresenta il momento di illuminazione (come il suono dell'acqua) e ha funzione di sospensione; - il 'sabi', che indica la bellezza della solitudine (quindi un senso di abbandono o di raffinatezza) e spesso si riferisce anche alla calma e al passato;

- il wabi, ovvero la capacità di apprezzare la semplicità delle cose. Un haiku ha la caratteristica fondamentale di catturare un momento istantaneo, un attimo irripetibile, come una fotografia. Ciò può essere un petalo di un fiore che si schiude, una foglia di un albero che cade, il riverbero causato da un tuffo di una rana sull'acqua, un soffio di vento che muove i campi, una nuvola passeggera...: gli esempi possono essere infiniti, e la maggior parte riguardano istanti che accadono in natura. Soggetto dell'haiku, infatti, sono scene rapide ed intense che rappresentano di solito la natura, e le emozioni che esse lasciano nell'animo del poeta. I poeti che compongono haiku si chiamano haikaijin, e tra i più famosi troviamo Buson e Basho. Si possono persino riscontrare delle somiglianze tra gli haiku e le poesie di poeti celebri occidentali, come, ad esempio, la poesia "M'illumino / d'immenso" di Ungaretti, essendo breve e intensa. Con il passare degli anni gli haiku hanno avuto una grande influenza non solo in Giappone ma anche in America, in Senegal, in Marocco (dove ci sono scuole che insegnano le tecniche per scriverli) e anche nella stessa Italia, in seguito alla fondazione dell'Associazione 'Amici dell'Haiku' nel 1987.



MARIE ANTOINETTE (2006)

In una coloratissima, e più che mai frivola, Versailles, Sofia Coppola ci mostra la storia di una bambina che gioca a fare la regina circondandosi di scarpe, parrucche, pasticcini. Da guardare anche solo per i magnifici costumi (per cui ha vinto l'Oscar), 'Marie Antoinette' è un film ben lontano dalla ricostruzione storica della vita della sovrana, ma è invece l'intimo ritratto rococò di un'adolescente dalla vita dissipata che tenta di evadere dalle rigide convenzioni della reggia, noncurante della rivoluzione alle porte.

PAROLE Elena Quadri

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO (1813)

Jane Austen ci riporta alla fine del Settecento inglese e ci racconta le vicende della famiglia Bennet, composta da padre, madre e cinque figlie femmine: Elizabeth, Jane, Mary, Catherine e Lydia. Elizabeth, la più curiosa e indipendente, si troverà ad affrontare il carattere misterioso ed egoista dell'aristocratico Mr Darcy, innamorato di lei. In 'Orgoglio e pregiudizio' in realtà l'autrice ci inserisce nel mondo dell'intera borghesia inglese del tempo, descrivendone i problemi e le emozioni: l'orgoglio, i pregiudizi, la paura, la vergogna, la tristezza ed infine l'amore, considerato il più puro e raro sentimento, che nel libro è raccontato piano piano, dal suo principio fino all'innamoramento vero e proprio.

PAROLE Benedetta Pesenti

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)

Mozart è forse il compositore classico più famoso al mondo. Durante la sua vita spaziò fra tutti i principali generi musicali dell'epoca, tra cui musica sinfonica, sacra, da camera e operistica. Scrisse inoltre numerose composizioni teatrali: opere serie ma anche vere e proprie commedie, come 'Le nozze di Figaro' o il celeberrimo 'Don Giovanni'. La sua musica leggera e soave a volte, altre drammatica e cupa, racconta sempre una storia, ha del sentimento. Ogni elemento della sua musica si compenetra d'altro. Mozart, fin dalla nascita genio della musica, ci ha lasciato un vastissimo patrimonio musicale e ha per sempre cambiato la storia della cultura.

PAROLE Sara Klinke

REIGN (2013)

'Reign' è una serie tv in costume creata per avvicinare il pubblico più giovane al romanzo storico. Ambientata nel 1557, segue l'intrigante e avvincente storia di Maria Stuarda, sovrana di Scozia, che ha trascorso tutta la sua giovinezza preparandosi ad affrontare il suo grande futuro al fianco dell'erede al trono di Francia. Con un mix tra mito e realtà, la rievocazione di vicende e personaggi non è sempre fedele alle vicende storiche: sebbene la maggior parte di esse si siano realmente verificate, molti dei personaggi minori sono totalmente fittizi. Nonostante il tema storico può essere considerata una serie emozionante, a volte straziante, che tratta argomenti delicati e importanti come l'uguaglianza di genere e la condizione della donna nel XVI secolo.

PAROLE Beatrice Gandini

WEEB SPOT

PAROLE Naomi Apavaloaei

Paradise kiss (12 episodi)

L'opera è uno spin-off di "Cortili del cuore" sempre di Ai Yazawa (autrice di "Nana"). La parola d'ordine dell'anime è moda, infatti Yukari Hayasaka (la protagonista) frequenta la Yaza, una prestigiosa scuola d'arte, che ovviamente prende il nome dall'autrice del manga. Un giorno la ragazza viene fermata da Arashi che le chiede di fare da modella per una sfilata scolastica, inizialmente lei è contraria ma poi accetta. Fa amicizia anche con gli altri membri del gruppo di Arashi in particolare con Isabella una ragazza transessuale amante di moda. L'anime è molto divertente e, per intenderci, potrebbe essere stato scritto da Lana del Ray per le vibes. Se vi è piaciuto "Nana" dovete guardare anche questo.



Violet evergarden (12 ep e 2 film)

L'ambientazione richiama il primo dopoguerra, ci troviamo a Leiden (Leida, oggi in Olanda) capitale del Leidenschaftlich (regione non esistente). La protagonista, Violet, è un'orfana senza nome e senza emozioni, arruolata e trasformata in una macchina da guerra. In questo primo periodo della sua vita crea un legame speciale con il suo generale Gilbert Bougainville, sarà lui a chiamarla "Violet" e a dirle per la prima volta "ti amo", ciò la porterà, una volta finita la guerra, a cercare il significato sconosciuto di queste parole. Violet diventerà un "auto memory doll", cioè un'impiegata postale che aiuta le persone a scrivere lettere. Inizialmente avrà molte difficoltà a causa della sua mancanza di empatia, però col tempo si avvicinerà sempre di più alle emozioni umane diventando addirittura capace di provarle. Per quanto riguarda la grafica è superlativa, ho visto pochi anime con una definizione così alta. È un anime molto diverso da quelli che ho consigliato fino ad adesso, molto triste a tratti ma molto confortevole.



Si consiglia caldamente di non leggere il seguente articolo se si ha intenzione o si è in procinto di guardare la serie sopracitata.

Siete stati avvertiti.

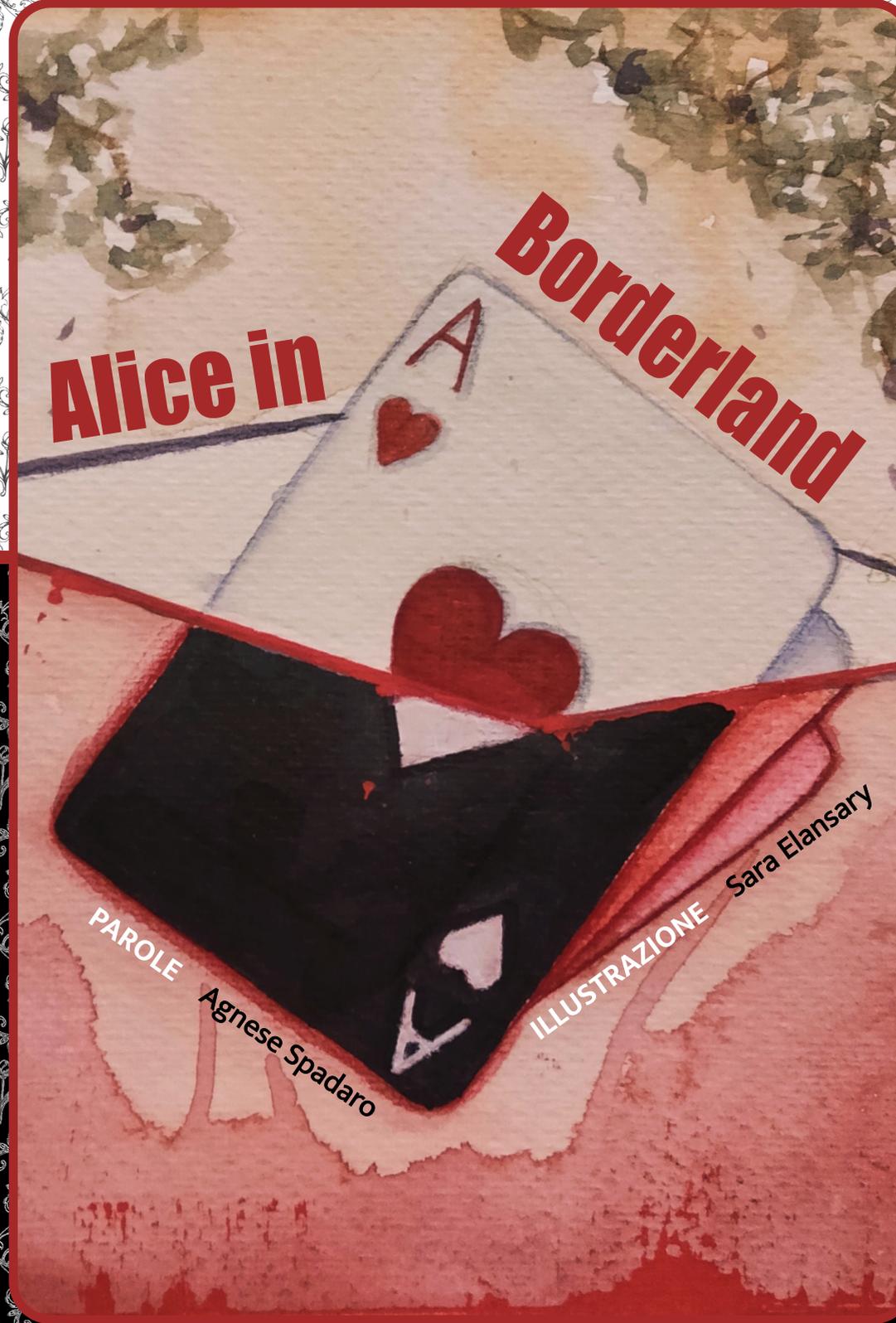
Alice in Borderland è un adattamento cinematografico giapponese del manga scritto e disegnato da Haro Aso.

Oltre a prendere ispirazione da quest'ultimo, guardandola si può notare come la serie si rifaccia al romanzo di Lewis Carroll "Alice's Adventures in Wonderland".

Lo sceneggiato può infatti essere considerato un vero e proprio viaggio che guida tutti i personaggi verso la famosa "Terra di confine".

Arisu, il nostro protagonista, assume i panni di Alice: entrando nei bagni di una stazione ha accesso alla Tana del Bianconiglio, personaggio rappresentato dalla carismatica Usagi.

Vi sono altri due individui che possono catturare la nostra attenzione a causa del parallelismo tra i personaggi da loro interpretati ed il collegamento con il romanzo di Carroll: questi, altri non sono che Chishiya ed il capo de "La Spiaggia", Hatter. La sua innegabile furbizia e capacità di adulazione, permettono all'or-



mai celebre ragazzo dai capelli lunghi di rappresentare lo Stregatto; il secondo, per ovvi motivi, rimanda alla figura del Cappellaio Matto: a lui si devono le decisioni del sistema, nonostante non risulti del tutto normale.

Va riconsiderato inoltre come i personaggi si trovino costretti a sfidarsi con prove dettate da carte: è ormai chiaro il riferimento, no?

Un dettaglio per nulla trascurabile, è quello della violenza: la presenza di quest'ultima è inaspettata, quanto invadente, a causa della componente "sangue" altrettanto fastidiosa; tuttavia, ciò risulta assolutamente fondamentale per descrivere il

comportamento umano adottato in situazioni di questo genere.

L'uomo, trovandosi in bilico tra la vita e la morte, fa di tutto pur di sopravvivere: si arma di ingegno (come nel caso di Arisu) fin dove è possibile, e se ciò non dovesse bastare, si attacca alla vita con le unghie e coi denti, a volte senza farsi troppi scrupoli su chi lasciare indietro.

Non c'è da stupirsi: è il nostro istinto naturale, "o uccidi o sarai ucciso". Non è affascinante pensare che ci sia stato bisogno di una serie per farci accorgere di quanto spesso diamo la vita per scontata?

La moda del '700

PAROLE Giulia Donnarumma

ILLUSTRAZIONE Annalisa Boiocchi

La società europea del XVIII secolo trova espressione anche nella moda del tempo, divenuta iconica e anche oggetto di parodia nei secoli successivi.



mente scomodi, soprattutto quelli di corte, ornati con stampe floreali, pizzi e nastri, di colori pastello. Un'alternativa era rappresentata dalla "chemise à la reine", un vestito bianco privo di corsetto (e perciò scandaloso), semplice, apprezzato da Maria Antonietta nonostante le critiche secondo cui non si addiceva a una regina. Le parrucche bianche usate sia da uomini che da donne erano segno di nobiltà, perciò caddero in disuso durante la rivoluzione francese, quando scoppiò il sentimento anti-aristocratico. La "robe à l'anglaise" portata



In Francia rappresenta lo stile di vita dell'aristocrazia: elegante, spensierato, caratterizzato da sfarzo ed eccessi. Le donne indossavano solitamente la "robe à la française", un modello ingombrante con strutture in legno sotto la gonna, costituito da uno stretto corpetto chiuso con nastri che metteva in risalto il seno. Le maniche erano spesso a sbuffo e ricamate, le ampie gonne presentavano un'apertura frontale che lasciava intravedere una sottogonna di colore diverso. Gli abiti erano estrema-



in Regno Unito era invece più semplice, rispecchiando lo spirito più pratico, meno formale e più sobrio della patria della rivoluzione industriale. Le donne inglesi preferivano gonne meno voluminose e meno decorazioni, evitando i mille pizzi e nastri tipici francesi. Questo stile si impose su quello francese verso la fine del secolo con l'ascesa sociale, politica ed economica della borghesia. Il divario tra moda dei ricchi e vestiario del popolo divenne meno marcato a livello estetico, ma pur sempre presente nella qualità dei capi.





ARIETE

Siete quasi al traguardo tenete duro, state attenti a non essere troppo impulsivi che con l'estate vi potrete divertire.



CANCRO

Sei determinato, ma non abbastanza paziente. Goditi il presente senza farti troppe domande, cogli le opportunità al volo.



GEMELLI

Gemelli, l'arrivo del caldo ha sciolto il tuo cuore che in inverno si era decisamente ghiacciato. È una cosa buona, ma non lasciarti troppo trasportare!

LEONE

Sei dotato di un carisma naturale ma non essere troppo orgoglioso né competitivo, non paragonarti agli altri e cura ciò che ti rende veramente felice.

VERGINE

La vita vi sorride però non spaccate il capello in quattro, siete umani anche voi a volte gli errori possono rendere unica e bellissima qualsiasi cosa.



BILANCIA

Per voi è un periodo molto impegnativo, fermatevi e riflettete sul vostro percorso. Con un po' di determinazione raggiungerete i vostri obiettivi.



CAPRICORNO

Non trattenere la voglia di ridere, un sorriso può fare tanto, concediti pure qualche svago, la vita va vissuta.



AQUARIO

Soddisfa la tua voglia di curiosità, ch'è una dote che ti rende unico e speciale e dai pure sfogo alla pazzie: sono sicuro che ci sarà qualcuno che ti starà vicino.

PESCI

Sei un segno con parecchie qualità, mi raccomando però non fidarti troppo e non farti condizionare dalla gente, ascolta tutti ma scegli in autonomia!



ILLUSTRAZIONE

Sara Elansary

PAROLE

Sofa Convertini

Rebecca Cattaneo

Beatrice Gandini

Gaia Montalegri

PAROLE

Spse dixit

durante una lezione di filosofia

Prof. S: “Cavallo Piastrato potrebbe essere il nome di un guerriero indiano alla moda”

durante una lezione di filosofia

Prof.S: “Non capisco quell’adolescente inglese che rubò sei cervi dal parco del re per venderli invece di mangiarli”

silenzio

Prof. M: “voglio morire”

durante un’interrogazione di matematica

Prof. M: “dimmi il grado di questo polinomio”

Alunno: “secondo”

Prof. M: “assolutamente no”

Alunno: “nono, ma secondo me”

